

Il Festival Salta «Marà-Sad» a Narni

STEFANO CASI

NARNI. Era l'avvenimento più atteso della sesta edizione del Premio Nazionale Opera Prima di Narni diretto da Giuseppe Bartolucci, scelto non a caso per l'inaugurazione del festival giovedì scorso. Invece le altre sono andate deluse. Marà-Sad del gruppo Riteatro non è andato in scena. Il motivo: tre attori protagonisti non sono potuti uscire dal carcere di Rebibbia dove sono rinchiusi. Tutto è iniziato due anni fa, quando una trentina di detenuti di Rebibbia ha partecipato ad un laboratorio teatrale, per poi far nascere un gruppo sotto la direzione di Antonio Campobasso. In due anni è stato realizzato uno dei capolavori della drammaturgia contemporanea: il *Marà-Sad* di Peter Weiss, trasformato in *Marà-Sad*. Le riflessioni sulla libertà, sui diritti del "uomo", sulla rivoluzione che Weiss faceva esprimere dai personaggi della Rivoluzione francese impersonati da detenuti di un manicomio, sono diventate nell'interpretazione degli attori di Rebibbia un argomento di estrema vitalità. Tutto è iniziato al buon successo dell'iniziativa. Lo spettacolo diretto da Campobasso si era immediatamente imposto all'attenzione dei critici e degli operatori teatrali per il rilevante livello artistico del lavoro.

Così, dopo l'esibizione all'interno del carcere, *Marà-Sad* era stato scelto come spettacolo di inaugurazione del festival di Narni, uno dei più vivaci punti di osservazione per seguire i nuovi fermenti del teatro di ricerca. E dopo Narni, Riteatro era previsto nei cartelloni del Teatro di Roma (a metà luglio a Ostia antica) e ancora a Milano nella prossima stagione. E invece la burocrazia penitenziaristica ha bloccato questa possibilità. Immediata la reazione di Giuseppe Bartolucci, direttore del Festival di Narni, e di numerosi intellettuali ed artisti da Renato Nicolini a Sylvano Bussotti, Dario Fo, Giuliano Scabia, Magazzini, la Società Raffaello Sanzio, Santagata e Montanti, Valdocca, Leo De Bernardinis, il presidente della Provincia di Roma Maria Antonietta Santoro, il sindaco di Narni Giulio Cesare Proietti, che hanno chiesto solidarietà per i detenuti di Rebibbia, ed hanno annunciato per la prossima edizione del festival di Narni l'intitolazione al teatro e libertà, la partecipazione di tutti i numerosi laboratori teatrali attivati nelle carceri italiane. Sulla vicenda sarà anche presentata una interrogazione in Parlamento da parte degli onorevoli Colombini, Ingrao, Ginzburg, Masina e Nicolini.

Joe Cocker a Milano

A destra, Joe Cocker. Sotto, Andy Summer. Entrambi hanno suonato all'Arena di Milano

Certi concerti sembrano sempre più maratone tv. Un esempio? Le tre ore di musica con Andy Summer i Little Feet e il grande cantante, all'Arena

Rock in formato televisione



Ultima spassante cavalcata musicale di Milano Suono. All'Arena, davanti a meno di duemila spettatori, si sono alternati sul palco Andy Summers, i Little Feet e Joe Cocker, l'unico a brillare in tre ore di musica. Restano i dubbi sulle grandi ammicchiate musicali, serate cumulative che non permettono concerti di durata accettabile e che il pubblico, evidentemente, non ama.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Si chiude così, Milano Suono, con il primo dell'Arena semivuoto, duemila persone appena a sentire, ed applaudire con convinzione, il finale di serata affidato a Joe Cocker, Poca gente, pochissima, se si considera che l'ultimo disco di Joe va a gonfie vele: fosse venuto a suonare in un periodo meno affollato certo avrebbe avuto miglior accoglienza. La serata, del resto, è un po' lo specchio fedele delle iniziative del rock d'estate: accoppiate di artisti che non hanno molto da dirsi, stili e soluzioni diverse, tre concerti in uno che non rendono giustizia all'equilibrio degli spettacoli presentati. Sarà che la musica, soprattutto la musica estiva, non riesce a diventare cultura, sarà che il rock continua ad essere considerato merce per giovani (e per forza, finché si è costretti a sentirlo scomodi e accalcato...), ma resta il fatto che i concerti presentati, un'oretta scarsa e via, non rendono giustizia né al pubblico né agli artisti.

della fama dell'ex amico Sting, ma certo non si dispiacciono i duemila dell'Arena quando smette l'indifferenza vince, anzi, trionfa.

Poi tocca ai Little Feet. Sicuramente c'è qualcuno che ricorda i loro illustri trascorsi, una specie di bandiera (una delle tante) di quella California acida della fine degli anni Sessanta. Riformati. L'anno scorso, hanno ricominciato a macinare una musica di frontiera: rock a piene mani, ma non di pasta purissima, con blues e jazz a complicare il gioco. Buona la loro esibizione, ma sempre con il limite già accennato: tre quarti d'ora di musica possono rendere le capacità espressive di un ensemble? Non si rischia di riprodurre, proprio dal vivo, dove tutto dovrebbe sembrare più vero, una specie di logica televisiva della musica? Del resto, e lo confermano tutti i programmi che nella tivù d'estate riempiono i buchi della programmazione normale, il rock diventa una specie di panacea: sentire discorsi coerenzi, con un inizio e una fine, non un loro filo logico è sempre più difficile: meglio la logica della compilazione, una manciata di canzoni e tutti contenti. Per fortuna, in finale di serata, arriva il piatto forte l'attrazione che ha portato il pubblico al concerto. Joe Cocker sale sul palco che son passate le undici, ma subito dimostra di aver ancora intatta

L'«Opéra Péniche» a Ferrara Pasticcio rivoluzionario

La Francia è sbarcata ad Aterfornim in Val Padana con l'«Opéra Péniche» di Parigi. In Francia si chiama *péniche* un tipo di chiatte a motore che naviga lentamente lungo i fiumi e i canali. Una di queste *péniches* parte abitualmente da Parigi e porta a spasso nelle città fluviali raggiungibili una compagnia di attori, cantanti e musicisti con il loro repertorio fatto di pezzi musicali inusuali e strambi.

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. L'ultimo successo della «Péniche Opéra» si chiama *Viva et les comédiens ambulants ou Un opéra en Révolution* ed è un'opera che in realtà non esiste. Non esiste in quanto si tratta di un pasticcio, ovvero di un assemblaggio di brani estratti da diversi lavori teatrali e ricuciti entro una trama-comice d'invenzione. Quella del pasticcio era una prassi usata nel Settecento; oggi, naturalmente, con la musicalizzazione intervenuta del patrimonio musicale del passato si tratta di un'operazione non solo rara, ma di regola esclusa a priori per la sua arbitrarietà antifilologica. Evidentemente quella della *Péniche* è il loro spettacolo: né la dimostrazione lampante e disubbidita - certi problemi non se li pongono: il risultato è una commedia musicale, un vero e proprio musical nello stile di due secoli fa che proposto in Italia, in lingua originale, mette in crisi, come era prevedibile, le nostre tradizioni attese legate allo spettacolo operistico. Questa *Viva* in sostanza appartiene al genere di quella che i francesi chiamano *comédie mêlée d'ariettes*, una commedia infarcita di arie, un'opera comica dove, com'è tipico della tradizione transalpina, la recitazione occupa un posto di altrettanto se non maggiore peso rispetto alla componente puramente musicale.

Sbarcati dalla loro chiatte e riallacciato il loro minuscolo teatrino nella sala polivalente di palazzo Massari, i sei della *Péniche*, accompagnati da fortepiano, violoncello e musiche di trasporto nella Francia rivoluzionaria dove un'immaginaria e disastrosa compagnia francese, il «Boudoir des Muses», diretta da tale Mme Versailles cerca di sbarcare il lunario allestendo una *Nina* o la *Falle par amour* di certo Louvains. Ma la musica è debole e Saint-Amand, tenore e l'iberlino, porta con sé un'altra *Nina*, quella di Paisiello e ne decanta le virtù italiane. L'arrivo fragoroso e impreveduto di

Polverigi: teatro internazionale per Franz Kafka



STEFANIA CHINZARI

ROMA. Una vecchia fornace in disuso che svela all'interno uno spazio aperto è il suggestivo scenario scelto per *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*, lo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti che inaugurerà il 18 luglio il dodicesimo Festival Internazionale «Teatro 89» di Polverigi, tradizionale appuntamento con il teatro e la danza contemporanea. Il testo di Barberio Corsetti - che chiude la trilogia attraverso il mondo e i racconti di Kafka realizzata negli ultimi due anni dal regista romano - è il frutto di una coproduzione internazionale: il cast degli attori è formato da artisti portoghesi, francesi, spagnoli, austriaci, tedeschi e italiani, mentre le musiche originali sono di Harry De Wit.

Ma se questa è una delle proposte più prestigiose - ha detto Vella Papa presentando il calendario del festival - anche tutti gli altri spettacoli si attirano l'attenzione. Interessanti e molto particolari. Alcuni degli altri gruppi teatrali presenti, ad esempio, sono Sosta Palmizi, con la loro ultima coreografia *Perduti una notte*, i Forced Entertainment, una compagnia che usa nei suoi spettacoli linguaggi presi dal teatro, dai cartoons, dalla danza; Wim

Al via il 18 luglio la dodicesima edizione del Festival di Polverigi. Apre l'ultimo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, una coproduzione di sei paesi europei, dedicato a Kafka. Riadattato il parco di villa Nappi pronto ad accogliere più di sessanta gruppi. In programma anche un convegno sul rapporto tra creazione e leggi del mercato e la presentazione del «Fondo internazionale Roberto Cimetta».

Vandekeybus, un artista che torna spesso ad animare Polverigi con i suoi scatenati movimenti; e Tom Tompkins con *Novelle*.

Il desiderio del festival di essere «un ponte tra l'Italia, l'Europa e l'Est», è stato affidato ad Albe (in scena il 19/7), un gruppo che da tempo costruisce spettacoli afro-romagnoli e alla compagnia gallese Brith Gof/Teat Department, che utilizzerà per il suo allestimento *Gododdin* (20 e 21/7) la Cava di sabbia. «Si tratta di un progetto molto speciale - ha spiegato Papa - sostenuto dal British Council e concepito per cinque località europee: Cardiff, Glasgow, Amburgo, Leeuwarden in Frisia e Polverigi, appunto».

Ma il cuore della manifestazione sarà anche quest'anno il parco di villa Nappi, utilizzato però in modo diverso rispetto alle precedenti edizioni. Dalla mezzanotte in poi più di 60 gruppi si esibiranno nelle quattro giornate del festival, utilizzando il grande palcoscenico arretrato da Tom Donnellan e protrando gli spettacoli sino alle prime ore dell'alba; nella migliore tradizione di Ineatro. Molti e diversi gli ospiti che si aliteranno sul

Primecinema. L'ottuagenario regista a sorpresa Per i cannibali di Oliveira lo choc arriva solo alla fine

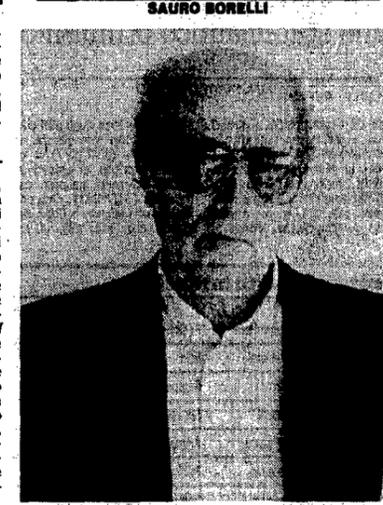


SAURO BORELLI

Il più che ottuagenario, prestante Manoel de Oliveira non ha certo perso il gusto di sorprendere, quando non proprio di sbalordire ammiratori e denigratori se, come ha fatto lo scorso anno a Cannes, arriva a proporre con inaffabile *sense of humour* tipicamente lusitano un *divertissement* insieme torvo e arguto come *I cannibali*. Oltretutto, anche l'approdo alla rassegna competitiva della manifestazione francese, costituito per sé solo una sorta di «provocazione a rischio» cui alcuni risposero con sbrigativo fastidio e altri, più pazienti ed aweduti, si dimostrarono apertamente disponibili, traendone alla fine meritata, godibile compensazione.

Ci spieghiamo meglio: *I cannibali* pur essendo un film di misura standard (90 minuti), decisamente insolito tra le cose di Oliveira (ricordate l'imponente *Le soulier de satin*, oltre sei ore di proiezione?) risulta una stilizzata rappresentazione, a mezza via tra il più olografico melodramma e la storia d'amore accessivamente patetica, con un epilogo-choc insospettato, ove tutto viene ribaltato, stravolto per la gioia dei pazienti spettatori ed, altresì, per il trionfo di una poco edificante, sarcasica moraletta.

La traccia narrativa cui s'impronta la nuova fatica di Oliveira non offre formalmente alcun motivo di particolare originalità fin oltre la metà della storia, se non per il fatto che il canovaccio via via srotolato si dipana, arcaico e posticcio, secondo le più abusate convenzioni del teatro musicale. Un «recitativo cantato» evoca, infatti, con cadenze e toni tutti enfatici la triste storia della bella pulzella Margherita che, presa d'amore per il recalcitrante e ambiguo Visconte di Aveleda, risulta a sua volta intensamente bramata dal focoso, irriducibile Don Giovanni.



L'ottuagenario regista Manoel de Oliveira

Tira e molla, però, va a finire che l'enigmatico Aveleda si risolve a sposare la smarcata Margherita, con gran dispetto, s'intende, dello scornato Don Giovanni, determinato ormai a togliere di mezzo, anche col delitto, l'odiato rivale.

Il *mêlo*, dunque, sta per sprofondare nel gran guignol, ma in effetti il racconto diretto inopinatamente verso esiti anche più truculenti e grotteschi. La prima notte di nozze la trepida Margherita s'accorge con sgomento e onore che il suo visconte di Aveleda altro non

è che un assemblaggio meccanico di inerti pezzi di legno e di ferro combinati con membra e testa dalle sembianze umane. Nell'immaginabile sconquasso Margherita, fuggendo, manda tra le braccia del caminetto le braccia e il capo del finto Aveleda, mentre lei stessa finisce malamente fuori del balcone.

Il giorno dopo, i parenti di Margherita aspettano ansiosi il risveglio degli sposi e, nella prolungata attesa, si cibano, ignari, delle carni del «combustibile visconte». Frattanto Don Giovanni ancor più pazzo avendo assistito di nascosto a tutta la rovinosa, tragica, esce di scena dandosi anch'egli la morte. Una volta messi al corrente di tutto quel che era accaduto a loro insaputa, padre, fratelli e congiunti van di Margherita, sulle prime appaiono un po' disorientati da quell'inestricabile garbuglio (compreso il rimorso d'essersi «mangiato» il visconte) ma poi, prontamente, con pragmatica lucidità pensano alla dote, non disprezzabile eredità che toccherà loro dopo la penosa scomparsa di Margherita e del suo effimero, aleatorio marito. *I cannibali* si tramuta così, da convenzionale melodramma (composto ad hoc da João Paes) in «racconto nero». E, di più, in un pericoloso ordigno satirico che, dellagrande, mette alla gogna ogni presunta eleganza aristocratica, convenevoli snobismi e buoni sentimenti borghesi, per scatenare, incontestabile e protervo, un demistificatorio gioco al massacro. Inconsapevole o consapevole che sia, questo Oliveira dei *Cannibali* somiglia straordinariamente al più sulfureo, caustico Luis Bunuel. Coincidenza o voluta analogia?

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA SABATO 8 LUGLIO

Ore 12.00 Teatro Morlacchi
JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA
Dir. Bruno Tommaso
Solisti ospiti Paolo Fresu, Maurizio Giannarone

Ore 13.00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
LARES JAZZ COMPOSERS BAND

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
GEORGE BENSON and McCOY TYNER TRIO

Round Midnight
Teatro Morlacchi: STANLEY JORDAN QUARTET
KEVIN EUBANKS QUARTET
S. Francesco al Prato: CARMEN McRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
Il Panino: PAQUITO D'RIVERA SEXTET
Forum: MULGREW MILLER QUARTET
La Bocca Mia: MOORE BY FOUR
Hot Club: BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

TERNI

Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

PERUGIA DOMENICA 9 LUGLIO

Ore 13.00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
ITALIAN VOCAL ENSEMBLE

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
ABERCROMBIE, JOHNSON, ERSKINE TRIO
JOHN SCOFFIELD TRIO

Round Midnight
Teatro Morlacchi: STANLEY JORDAN QUARTET
KEVIN EUBANKS QUARTET
S. Francesco al Prato: CARMEN McRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
Il Panino: PAQUITO D'RIVERA SEXTET
Forum: MULGREW MILLER QUARTET
La Bocca Mia: MOORE BY FOUR
Hot Club: BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

ORVIETO

Ore 21.00 Piazza del Duomo
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS